



MILIZIA Una pagina sublime

1 FEBBRAIO 1923 - I

Diciannove anni di vita: pochi nello spazio del tempo, ma ricchi di una epopea che potrebbe occupare degnamente la storia di un secolo! Appena diciannove anni, eppure tanta gloria!

1 febbraio dell'anno I dell'E.F.: costituzione della M.V.S.N. a seguito dello scioglimento delle vittoriose squadre d'azione, significato della normalizzazione, della disciplina e consacrazione dell'entrata della Rivoluzione nella compagine dello Stato italiano!

Chi scrive ebbe l'onore di passare dai ranghi dello Squadrismo nei quadri della M.V.S.N. precisamente quando essa venne costituita. Come tutti i veterani, sente l'orgoglio di levare alte le insegne e le memorie.

La Milizia ufficialmente ebbe, dunque, l'eredità dello Squadrismo invitto ed invincibile in quel lontano anno di una lotta che cambiava le forme, ma che conservava la camicia nera, quella polverosa delle vie che menarono alla conquista di Roma. Basterebbe questo titolo di onore per giustificare l'orgoglio dell'appartenenza.

Ma vi è di più!

Quando contro il Fascismo vincitore si levava l'orda dei vinti e s'inscenava nel parlamento e nella stampa una così detta "questione morale" e nel Paese apparivano segni di ombra e di penombra, di sbandamenti e d'incertezze, a tenere alta la fiaccola accesa del Fascismo fu la quadrata Milizia dei giovanetti volontari, i quali nelle vie battute dal sole facevano risuonare le cadenze dei loro passi ferrati e, come sfida e sprezzo al nemico, lanciavano il grido della Fede: "Giuro di essere fedele al Duce e alla Rivoluzione".

Più tardi, nella Libia infocata e desertica ristabilivano l'ordine e la disciplina sulla punta delle loro baionette, restituendo alla Patria di Mussolini le terre del lavoro e della fecondità. E sapevano cadere da prodi, in un campo di grano con una palla nel cuore e una stella in fronte.

E così nelle opere di pace, al servizio sempre della Patria, in ogni branca della vita, in ogni specialità.

Come il cap. magg. carista Sganzerla Elio descrive la battaglia:

«Partii per il fronte il 15 scorso mese, giorno in cui le divisioni corazzate britanniche iniziarono l'ingloriosa marcia per la totale riconquista della Libia.

Il piano inglese fallì subito nei primi sei giorni di accanita lotta, durante i quali il mio reparto, unitamente alle altre G. U., si oppose all'urto delle preponderanti forze corazzate inglesi. Furono giornate dure senza riposo, senza tregua, in compenso però riportammo una brillante vittoria con il risultato: la completa disfatta di tre divisioni nemiche.

Eravamo allora in pieno deserto, lontano lontano dalla cara e amata nostra Patria, che seguiva trepidamente la nostra battaglia nella quale il nemico ributtava tutte le sue migliori divisioni dell'oriente, eppure a noi tutti sembrava esservi vicino, sentirvi gridare: forza ragazzi, coraggio, vinceremo!

Il giorno 22 scorso e i successivi fino all'8 corrente è stata tutta una continua battaglia.

In quelle giornate non conoscemmo né giorno né notte, né riposo né tregua.

I sacrifici, gli eroismi, si potrebbero descrivere solo in un grande, infinito romanzo.

In questi sedici giorni le forze dell'Asse affrontarono un nemico dieci volte superiore di forze e di mezzi, senza scomporsi, senza perdersi d'animo, combattendo fino all'ultima cartuccia, fino all'ultima bomba a mano, contro i grandi carri americani e i mercenari; pagati dall'Inghilterra, di quattro continenti.

Ho visto i fanti e i bersaglieri delle nostre balde divisioni, farsi stritolare nelle buche scavate nelle rocce e nel tartaro della Marmarica dai possenti carri armati nemici senza indietreggiare di un passo.

E poi furono i legionari d'Africa alla conquista dell'Etiopia accanto ai camerati dell'Esercito; i legionari di Spagna alla difesa dell'Ideale.

E oggi sono i militi della Marmarica, quelli dei campi di Russia; come ieri furono quelli della Grecia,

Un glorioso battaglione della G. I. L., tutti giovani dai 17 ai 20 anni, fece fronte ad una brigata corazzata nemica, che si era scagliata con ferocia leonina sul caposaldo tenuto con intrepido ardimento per ben sette volte di reiterati attacchi.

Questi giovani, in questa battaglia hanno scritto le più belle pagine di gloria.

La settima volta che in tre giorni il nemico, dopo aver battuta la posizione con le artiglierie più moderne, condotte all'attacco, trovò i nostri giovani più forti e più decisi di prima, tanto da far desistere il nemico dal ritrovarci.



I Giovani Fascisti:

PACIONI VINCENZO
IACOMUZZI GIULIANO
CIACCIARELLI FEDELE
CALDARELLI GIUSEPPE

Legionari nella Milizia Contraerei

Da premettere che questi giovani erano 2 giorni che non mangiavano e che non bevevano e quasi completamente sprovvisti di munizioni.

Innumerevoli sono questi episodi, tanti da non poter descriverne uno se non se ne rammentano altri cento.

Dall'otto corrente al 16 le file nemiche, ormai logorate e letteralmente distrutte, tanto si calcola che di dodici divisioni ben nove siano quasi distrutte e le rimanenti abbiano subito delle perdite enormi, in uomini e in mezzi, vennero continuamente

della Jugoslavia; come domani saranno quelli che planteranno sulle rovine del nemico quel gagliardetto che il 28 ottobre del 1922 splendè al Sole e alla Gloria sulla rocca capitolina!

a. g.

alimentate da nuove forze che fluivano dall'Egitto, così i nostri stati maggiori credettero opportuno ripiegare su nuove linee, che si prestano con più opportunità per combattere e logorare le rimanenti e le nuove forze nemiche, che fluiscono e che fluiranno dalle ormai sguarnite basi nemiche.

Non impressionatevi, miei cari, se il nemico si è ripreso la Cirenaica: «vi rimarrà poco e male» ve lo assicuro.

Il gebel che ha di nuovo conquistato vi assicuro che l'ha pagato a caro prezzo.

Per il valore del nostro soldato non vi è ricompensa adeguata sia per le sue gesta di ardimento sia per il suo eroismo.

La battaglia della Marmarica del 15 scorso a tutt'oggi, perché ancora continua, a detto dei critici, è stata la più grande battaglia africana «La Canne moderna».

Parlandovi di me e che cosa feci in questa battaglia è cosa assai difficile a descrivere tanto vi rinuncio perché saprò potervelo dire e raccontarvelo a voce. Sapete che per un mese di continuo in questa lotta, e il mio reparto si è sempre trovato agganciato al nemico, ho fatto: il carrista, il fante, lo spregiudicato esploratore in autoblinda e, secondo i casi, in moto, a piedi, per scovare e riferire sul movimento del nemico.

Ho subito 29 mitragliamenti aerei e 11 bombardamenti. Ho arrischiato per un intero mese essere fatto prigioniero, destino che subì il mio Colonnello Comandante col suo stato maggiore. Mi sono trovato nella mischia, difendendomi con bombe a mano e fucile mitragliatore, in ben 22 combattimenti a tu per tu col nemico. I miei migliori amici mi sono caduti al fianco e molti altri feriti, i quali li vedrò a giorni in un ospedale da campo, dato che essendo ora a riposo andrò a trovarli.

Il S. Natale l'ho trascorso sul deserto, poca acqua e poca galletta, però sempre il morale altissimo nonostante un mese di sacrificio.

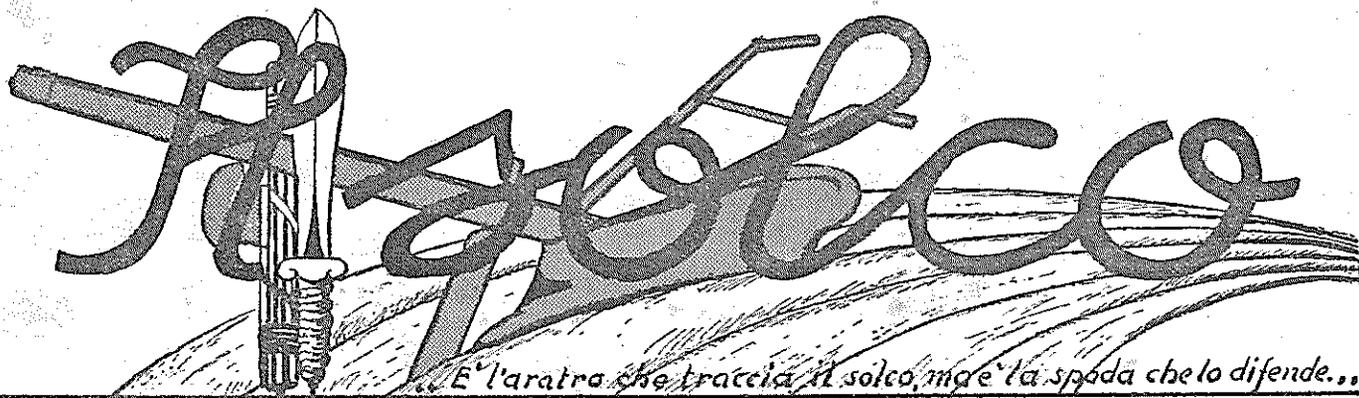
Sono fiero essere stato partecipe di questa battaglia e di aver dato il mio modesto contributo.

Spero di ritornare presto al fronte per riconquistare ciò che combattendo eroicamente abbiamo perduto.

Vi abbraccio tutti caramente.

Vostro Elio »

26 dicembre 1941-XX



Bollettino quindicinale del Fascio di Combattimento di Littoria
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LITTORIA

Fuori i pesimorti - Largo ai giovani

Onestà e moralità dei gerarchi - Coscienza di Vittoria

LE CONSEGNE

Il Partito ha parlato ancora una volta; ancora una volta ha fatto delle precisazioni in un momento in cui ci troviamo ad una «vera e propria svolta nella storia della Rivoluzione».

Ed ha indirizzato la sua parola, chiara ed eloquente, a Noi, alla nostra stampa interprete della sua volontà, divulgatrice della sua dottrina, inflessibile fustigatrice ed epuratrice.

Chi oserà opporsi, sia pure con un contegno passivo, alle supreme direttive che nei tempi delle nostre battaglie ebbero sempre una loro precisa e significativa ragione di essere con l'inizio armato di tappe e di compiti formatori ed informatori di storia e di epopea rivoluzionaria? Chi avesse il coraggio di farlo apertamente, troverebbe il sangue, le vene e i polsi delle nostre vecchie falangi ferme sugli spalti delle invincibili trincee dello squadristico sicuro e pronto al combattimento; ma chi volesse ricacciare il sudicio capo dal fango per schizzare il veleno a gocce invisibili, spunterebbe inutilmente la sua arma contro la nostra clamide, costruita negli anni di dura, cosciente, intelligente esperienza.

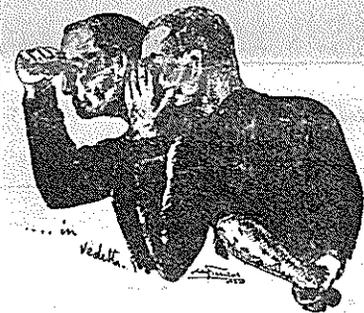
Basterà rinfrescare la memoria: sino al 1925 la tolleranza del Capo e la nostra obbedienza furono opera di pacificazione e tentativo di proflessi generosa, ma dal gennaio di quell'anno la scure del Fascismo si abbattè inesorabile a recidere le cancrene, senza pietismi e senza pietà.

E l'ambiente nostro fu epurato. E gli anni passarono tranquilli nelle opere, nel lavoro, nelle ricostruzioni, nelle costruzioni.

Al Decennale della nostra Marcia vittoriosa le porte del Partito furono aperte in significazione della nostra conquista ideale attraverso i cuori, le anime e le coscienze del popolo italiano; negli anni 1939-40-41 la tessera del Partito venne offerta ai combattenti della grande guerra, precorritrice e preparatrice del Fascismo; ai giovani che non erano passati al vaglio delle Organizzazioni giovani-

li; ai legionari fiumani; ai combattenti d'Africa e di Spagna; a quelli della guerra attuale; ai buoni; agli onesti; ai degni. Fummo ricchi di sangue, di spirito, di cuori e di braccia. Ora si riabbassa la saracinesca dell'entrata; ma si apre...quella di uscita. La pletera può avere i suoi innegabili difetti.

In casa nostra occorre saperci stare. Chi si trovi a disagio o chi disturbi, consideri il suo periodo di



In vedetta

— Senza sforzo, ben si vede ch'è un fascista senza fede.

— Su, t' affretta, amico mio, picchia sodo e spera in Dio!

permanenza come periodo di ospitalità e di sopportazione da parte nostra e ritorni all'ovile: vi starà bene, non gli sarà negato il pane ed il lavoro. Ma chi resta deve avere chiare le pupille, senza ombre e senza penombre. Poichè è finito il periodo anagrafico del Partito e comincia quello della selezione. Chi non è degno di restare, sarà allontanato; sarà sempre quella scure del 1925 che si abatterà inesorabilmente sugli arti marci. Così: per l'epurazione, per la disinfezione del nostro ambiente.

Giacchè la Nazione deve restare in mano ai fascisti, quelli di fede e di coraggio, non quelli che credono di avere esaurito il loro compito col facile acquisto della tessera.

La distinzione tra fascisti e tesserati esorbita dalla nostra sopportazione; contrasta la nostra Dottrina:

offusca la nostra purezza; interrompe la catena ferrea dei nostri spiriti. Non vi devono essere che fascisti o non fascisti.

E' in marcia, dunque, l'epurazione: se molti ne escono, moltissimi ne rimangono.

E' sempre la nostra Storia che ci ammaestra: in pochi vincemmo perchè di noi avevamo fiducia. Guai a quel Capo che avesse nei suoi ranghi elementi infidi.

Non avremo la preoccupazione di estinguerci se sapremo rinvigorire le nostre file e colmare i nostri vuoti con le gagliarde giovinette delle nostre stesse famiglie, educate da noi, alla nostra scuola di eroismo e di fede.

Sarebbe un male per noi e per l'Italia se ci mancasse la fiducia nei giovani; peggio se di loro fossimo gelosi!

Verrà, e dovrà venire per legge ineluttabile, il giorno in cui dovremo consegnare ai giovani la nostra bandiera. E non dovremo avere soltanto la convinzione che le nostre mani, all'atto della solenne consegna, siano pure; ma dovremo soprattutto esser certi che siano pure le mani nelle quali la nostra bandiera passerà per la perpetuazione, nel mondo e nei secoli, della nostra fede e della nostra grandezza.

E' in ciò soprattutto la nostra responsabilità: mentre ai pesi morti diamo il via, ai pesi vivi, alle giovinette dobbiamo tendere la mano, tenercele vicine, riscaldandole col fuoco della nostra vita, curando la loro educazione morale e fisica, perchè siano degne della successione.

Cureranno le gerarchie a selezionare anche la gioventù, perchè sarebbe anch'esso errore dannoso immettere nel Partito i frigidì, i neghittosi, i refrattari, gl'indifferenti.

E' anche per questa ragione, per questo grado di bellissima e tremenda responsabilità, che devono essere selezionate pure le gerarchie.

Su di esse cade ammonitore il recente pronunziato del Direttorio del Partito, presieduto dal Duce.

Il Gerarca deve fare il gerarca e basta, senza altre appartenenze o dipendenze. La contemporaneità del sa-

cro col profano deve finire! Quando il gerarca sarà stanco del suo lavoro e non avrà demeritato, sarà utile in altro campo.

Ma fino a quando è al suo posto di comando, deve dare il segno formale e sostanziale della sua onestà e della sua lealtà. Soprattutto sia lo specchio e l'esempio, rifuggendo dal proprio interesse e dal proprio tornaconto. E sia sincero e crudo nel dire la verità al suo superiore; e consideri il danno irreparabile che deriverebbe dal fatto di avere nascosto la verità. Nulla deve impedire il corso e la necessità di questo dovere: nè l'interesse o la vanità personale, nè l'amore del quieto vivere, nè la preoccupazione della grana.

Il momento è solenne: la Storia risuona e ricalca. Le armi italiane si battono sulle vie del Mondo. Noi vinceremo la guerra giusta, santa, necessaria.

Noi vinceremo e ci basti tale certezza.

Quando, come, con quali sacrifici non importa! I sintomi del crollo spaventoso dei nostri nemici sono sul quadrante.

Come sempre, come volle e come vuole il Destino, noi vinceremo!

a. g.

BATTUTA APPROVATA



IL MINISTRO DELLA GUERRA: Una nostra colonna di 5000 uomini ha oltrepassato Bengasi e sta per raggiungere Tripoli.

CHURCHILL: Sono passati al contrattacco?
IL MINISTRO DELLA GUERRA: No, sono prigionieri che vanno a Tripoli in un campo di concentramento.



Bollettino quindicinale del Fascio di Combattimento di Littoria
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LITTORIA

La Bandiera d'Italia sventola a Tobruk

Il comando inglese si arrende, mentre quello italiano combatte sino all'ultimo uomo!

La nostra arma: FEDE E PAZIENZA

Sono trascorsi due anni dall'inizio delle ostilità e già una definizione venuta allora di moda, guerra dei nervi, è passata in archivio, nessuno la ricorda nemmeno, tanto gli sviluppi quotidiani di una lotta che doveva poi svolgersi su quattro continenti l'ha fatta cadere nel ridicolo di tutte le previsioni. Bisogna dire che a inventare quella definizione furono inglesi e americani e a subirla francesi, belgi e scandinavi, principalmente. In Italia i nervi ognuno seppe tenerli a posto forse perchè quanto agli altri sembrava cosa fuori di ogni immaginazione, all'italiano appariva come normale espressione dell'esistenza: quando si hanno tre guerre recenti sulle spalle, una quarta guerra non può sorprendere e nemmeno mettere in agitazione. Possiamo apprezzare molto meglio questo nostro vantaggio iniziale oggi che la guerra, superata la fase di avviamento, entrata quasi negli usi e costumi dei popoli, appare a tutti come un fatto grave ma inevitabile, necessario ma esaltante. Non è raro perciò il caso di uomini che prima ne combattevano persino l'idea e che oggi ne comprendono la segreta morale, quella morale che la storia ci ha insegnato a vedere negli avvenimenti in apparenza dolorosi.

Se le guerre non servissero gli sviluppi dell'umanità, se non affrettassero il progredire sociale e servissero invece il regresso, gli uomini non potrebbero aver cuore di ingaggiarle, col solo addurre pretesti materiali: e che, del resto, la guerra contenga un insegnamento morale lo si vede nel destino dei popoli che non le evitano: perchè soltanto attraverso le guerre una nazione trova la sua forma, il suo carattere, si temprava e si nobilita.

Ora se si chiede da quanto tempo noi italiani siamo in guerra, se si

sale il corso degli anni, dall'Unità sino ad oggi, si vede che la vita dell'Italia come Nazione è stata una continua guerra: l'affermazione nel Mediterraneo, la liberazione dal controllo asburgico, le imprese coloniali, ecco tante tappe della storia morale d'Italia, di quella storia che oggi le dà il diritto di battersi non soltanto in nome di se stessa, ma anche in nome di una vasta umanità che avanza diritti alla vita. Oggi Italia significa Nazione e idea, luogo fisico e insegnamento universale.

Come abbiamo raggiunto questo risultato? La risposta è semplice: attraverso un sentimento di fiducia cosciente (non cieca), del nostro destino.

Perciò l'italiano non ha conosciuto la "guerra di nervi", sorridendone al tempo della non-belligeranza e ignorandola durante i momenti incerti: e perciò oggi, aspetta lo svolgersi degli eventi con fiduciosa serenità: sa che il coraggio consiste nell'essere all'altezza delle circostanze;

AGRICOLTORI!

Date il vostro grano all'ammasso, per l'equa distribuzione del prodotto, per servire meglio la Vittoria, nel vostro interesse e nell'interesse della Patria, per assicurare il pane ai vostri fratelli e a voi stessi!

ze; che consiste nella convinzione che gli agenti contrari non potranno superarlo in capacità, in risorse morali; in prontezza di spirito, in possibilità di sacrificio.

Accettando senza perdere fiducia ogni nuova restrizione, ogni inconveniente che deriva dallo stato di guerra, insomma ogni cattiva notizia, l'italiano che non è sui fronti ma al suo solito lavoro, combatterà anche lui la sua parte. La fiducia è un moschetto che spara meglio di quanto non si pensa; e spara bene soprattutto quando vede nel loro aspetto reale anche le cose poco liete.

Perciò i nostri bollettini di guerra sono sinceri sino allo scrupolo e, nelle avversità inevitabili in un conflitto di così ampia portata, persino crudi. Chi li ispira sa infatti che la

fiducia si nutre soltanto di verità, che soltanto la verità mette l'uomo in grado di reagire contro i particolari negativi della Storia.

E la verità, oggi, è bella, radiosa: Tobruk è di nuovo in mano degli Italiani!

Ma non ci esalta; per noi le vittorie sono una conseguenza naturale delle nostre decisioni.

E i nostri incalzano, in territorio straniero, verso Oriente, verso la metà. Dove, quando? Che importa?

Tra noi e i nostri nemici vi è una piccola differenza: al momento del pericolo sappiamo combattere sino all'ultimo uomo, sino all'ultima cartuccia, sino all'ultima briciola di pane, sino all'ultimo sorso di acqua; mentre essi s'affrettano a sventolare... bandiera bianca!

"IL SOLCO..

Sotto i cieli d'Africa

NOVELLA DI GUERRA

Si era incamminato nella tempesta che rombava spaventosamente. La sabbia sconvolta lo sferzava da tutte le parti, mentre il vento gli dava spinte rabbiose e potenti.

Egli si teneva avvolto nei panni, affondando, in alcuni punti, fino a mezza gamba, col bruciore del rischio e dell'ora nell'anima.

Sapeva che le vedette avevano bisogno della sua parola, della sua presenza animatrice, buona sotto quel cielo di piombo pesante.

Che cosa avrebbe detto a Lelio, così giovane ancora, mosso per la prima volta a quel servizio di attenzione e di responsabilità? Cosa avrebbe detto a Manlio pieno d'ardimento impetuoso ed impulsivo? e a Gianni lento e paziente nei suoi lavori d'attendamento? e a Paolo svelto e magnifico nei suoi movimenti?

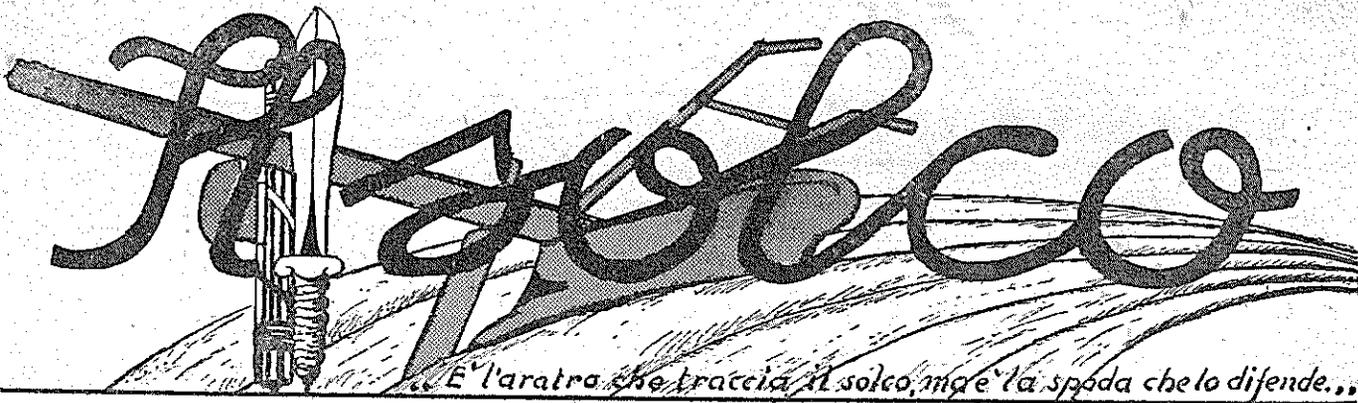
Li conosceva tutti i soldati della

sua compagnia; ne sapeva le debolezze e le forze, le tendenze e le aspirazioni, i desideri e le ansie; sapeva di dove venivano, dove desideravano andare.

Dove infatti desideravano andare quegli uomini?

Incontro alla vittoria; ed i moschetti e le mitragliatrici erano veramente ferro e fuoco nelle loro mobilissime mani; mani piene di fremiti, desiderose delle emozioni più aspre e forti, più rispondenti al luogo e al tempo. Facevano a gara a manifestare questo desiderio.

Non erano venuti infatti fra le sabbie libiche per schiantare la potenza inglese, la potenza negatrice d'ogni giustizia e d'ogni diritto, maligna sommovitrice di ribellione contro il principio su cui si basano la regolare disciplina e l'ordine d'ogni coscienza e d'ogni massa pensante ed operante?



Bollettino] quindicinale del Fascio di Combattimento di Littoria
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LITTORIA

Eroi

**"Ora e sempre ITALIA, di Te sola,
per Te sola, in Te sola!,"**

Non so se vi siano molti, che si soffermino a leggere le «Motivazioni» delle Medaglie al Valore.

Certamente è una delle letture più interessanti, utili, incitrici e che non ha bisogno di commenti. Brevi frasi, parole che sembrano davvero incise nel bronzo, dalle quali balzano fuori - vive - figure di eroi, protagonisti di episodi, in cui il senso del dovere, della disciplina il valore o il sacrificio incondizionato invitano a meditare profondamente. Scompaiono, a quell'attenta lettura fatta più con il cuore che non con gli occhi, tutte le frivolezze umane, tutte le mediocrità, che ci sfiorano e ci afferrano nella esistenza quotidiana; si annulla la stessa nostra personalità, e ci sentiamo trasportati in un'atmosfera schietta ed incontaminabile, quella dove in eterno vivono il loro palpitante ed estremo sogno di gloria i nostri Caduti, i quali ci mostrarono con l'esempio, come tutto - sempre ed ovunque - è subordinato al bene, alla potenza, alla libertà della Patria.

Creature giovanissime, che s'immolano sull'altare della grande Madre, in uno slancio generoso e travolgente; epiche figure che allo strazio della carne e alle mutilazioni più grandi, contrappongono la granitica saldezza dello spirito e l'inflessibile attaccamento al dovere, che è al di sopra della materia e al di là della vita; soldati dai nervi e dal cuore di acciaio, che in mezzo al pericolo e di fronte alla morte, si mantengono intrepidi e sereni, fisso lo sguardo a un nome e a un ideale: Italia e Patria!

Tutti coloro, che lontani dallo strepito e dal tumulto della battaglia, lungi dalla fremente vita delle trincee, per molteplici cause sono più o meno costretti a seguire sulle pagine del giornale gli eventi, che maturandosi, forgiavano la Storia attraverso il sacrificio cruento, dovrebbero interessarsi a questa lettura, ricca di tanti insegnamenti.

Brevi frasi lapidarie, sintetizzanti tutto il «credo» di una esistenza, avvolta già nel corruscante bagliore

della Gloria immortale; brevi frasi, che hanno valore e consistenza inestimabile, che dovrebbero incidersi nel cuore.

È il Giovane Fascista, partito volontario nell'incorrotto ed incorruttibile fulgore del suo entusiasmo, che, solo, si slancia avanti nel turbine della battaglia, per scagliare contro i carri d'assalto nemici le bombe micidiali, nel tentativo di sbarrare, con la sua volontà intrepida e la fragile e pur titanica figura la via al nemico; e cade, mortalmente colpito, mormorando e fondendo insieme i nomi dell'amore e della dedizione consapevole e illimitata: «Mamma» . . . «Duce»!

È il pilota, che, in pieno Oceano tra i relitti dell'apparecchio frantumato - che sa l'urto del duello rabbioso e il sapore della vittoria ghermita con l'olocausto - orrendamente colpito alla mascella, impossibilitato a parlare, agonizzante e pur lucidissimo nella mente, traccia, servendosi del proprio sangue, la rotta per i compagni superstiti, aiutandosi con il gesto delle mani, che già si irrigidiscono nel freddo mortale; e spira serenamente quando intuisce di essere stato compreso,

È l'Appuntato di Finanza, che dopo avere strenuamente difeso la posizione, aggredita da preponderanti e feroci bande di ribelli, visti accerchiati insieme ai camerati, in un gesto più unico che raro di stoica e rapida decisione, riempite le tasche di bombe pronte per il lancio, si precipita da una finestra sugli assalitori, seminando tra essi lo sterminio e salvando - con il proprio sacrificio - i compagni.

È l'Ufficiale che alla testa dei suoi soldati, cade da prode e scrive - anch'egli con il sangue, impossibilitato a parlare per la crudele ferita alla faccia - «Non vi curate di me: avanti! Voi vincerete!» E si spegne in questa suprema fiducia, vaticinio e promessa inimmancabile perchè la Nazione, che ha eroi di tal fatta e soldati di tal tempra, non paventa nè forze nè trame nemiche!

Gli avvenimenti si succedono, pas-

sano, cambiano di aspetto e di tormento; le genti si succedono, passano, cambiano di volto e di voce; le guerre divampano, si moltiplicano per numero crescono d'intensità e di insidie, ma le virtù eroiche della stirpe Italica rimangono inalterate ed inalterabili, e si rinnovellano in perpetuo di generazione in generazione, perchè hanno il loro germe vitale nel sangue, perchè traggono il loro inesauribile nutrimento dallo spirito, perchè il FASCISMO è una religione, in cui l'amore di Patria

vibra come luce!

Leggere le «Motivazioni» delle Medaglie al Valore: scaturiscono da esse l'incitamento, la forza e la certezza nel superbo avvenire dell'Italia Imperiale.

È lettura utilissima e severamente ammonitrice anche per quei pochi - i malcontenti, i timidi, i dubbiosi - che costituiscono, purtroppo, la zavorra tra le file dei puri e dei fedelissimi.

REYDE CADDEO - DELL'OMARINO

LE RICCHEZZE INGLESI

Con la pirateria con la barbarie con lo sfruttamento inumano dei territori conquistati l'Inghilterra ha costruito il suo impero vasto quanto un terzo del mondo. Quasi tutte le ricchezze sono state sottratte col tradimento e con l'inganno agli altri popoli costretti dall'egemonia britannica alle più dure condizioni di vita.

IL NOSTRO LAVORO

verso terre straniere

Da 1870 al 1922 milioni di emigranti italiani hanno arricchito il mondo con il loro lavoro.

SE LA NAZIONE È OPPRESSA I LAVORATORI SONO OPPRESI. SE LA BANDIERA DELLA NAZIONE È RISPETTATA, ANCHE I LAVORATORI CHE APPARTENGONO A QUELLA NAZIONE SONO RISPETTATI

il solco pontino

Anno III - N. 7

FOGLIO D'ORDINI DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LITTORIA

15 Dicembre XXI

Si pubblica il martedì - Un numero cent. 50 - Arretrato L. 1 - Abbonamento annuo L. 20 - Dir.: presso Ufficio Stampa della Federazione - Amm.: presso il Capo dei Servizi Amministrativi della Federazione

Eccoli, gli anglo-sassoni

Sì, eccoli e noi li conoscevamo. Non ci eravamo fatte illusioni. Eccoli, nelle loro geste, con la loro vera effigie, con la loro anima e la loro coscienza.

Ecce gli allo specchio, fuori dai salotti, dalle sale da thé senza smoking e senza le ippocrite lustrature di pseudo-gentlemens. Il fascismo li conosce da un pezzo. Nella storia recente, scolpita in tutti i municipi d'Italia, perchè nessuno della dolce terra del "sì" la dimentichi mai nel corso dei secoli, palpita vivo il ricordo delle sanzioni, volute e attuate dagli inglesi. Noi li ricordiamo nella guerra d'Etiopia, noi li ricordiamo a Monaco con atteggiamento compunto, noi li sperimentiamo durante questo conflitto da loro scatenato, da loro voluto ferocemente, subdolamente per asserire l'Italia fascista che aveva ritrovato se stessa, le sue virtù, la sua grandezza, la sua indipendenza. A volte ippocriti, gentlemens; a volte feroci, brutali, incivili. Li conoscono i nostri prigionieri che chiedono di essere vendicati; li conoscono le popolazioni della Cirenaica che hanno subito la prepotenza, il saccheggio. Ladri, briganti, assassini e quanto di più sporco possa esistere sulla faccia della terra.

Sapevamo che sarebbero giunti a questo limite, sapevamo che avrebbero attentato alla vita dei nostri bambini, delle nostre donne, dei nostri vecchi; sapevamo che avrebbero tentato di abbattere i monumenti insigni del genio italico; sapevamo che avrebbero mi-



"ATONIA MORALE,"

Tale è stata l'espressione lapidaria con cui ebbe il Duce a scolpire lo stato di marasma spirituale in cui è piombato il popolo francese. Quello che si diceva (e che realmente era, per taluni aspetti anche eccessivi) il più reattivo, il più sensitivo, il più battagliante e polemico popolo del mondo, si è dimostrato, di fronte alla tragedia storica, atono, incapace di reagire in un modo qualunque. Avremmo compreso una Francia che resistesse sul serio, col sangue, allo sbarco americano: avremmo compreso una Francia che resistesse col sangue, alla occupazione italo-tedesca del litorale provenzale. Non si comprende una Francia che, abulica, indifferente, atona tutto subisce, tutto incassa, tutto accetta, e rinuncia ad essere protagonista di storia.

Ciò premesso, però, dobbiamo trarre le dovute esperienze da quanto accadde nel tramonto inglorioso e tragico della Francia. Reagire, cioè, energicamente al possibile pericolo dell'atonìa morale.

E' stato bollato a fuoco, e giustamente, l'atteggiamento degli strateghi da caffè e dei « bene informati ». E' stato bollato a fuoco, ancor più giustamente l'atteggiamento degli « ostentati indifferenti » di coloro che fanno chiaramente vedere di *sorvolare* sullo argomento guerra, di non curarsene, di ignorarla; e che si occupano con voluto eccessivo interesse, vuoi della rubrica sportiva, vuoi delle dive del cinema o dei canterini della Radio.

La guerra, soprattutto in questa fase che mette sul campo l'Italia

zie cattive: disfattista ancora peggiore che le vuole ignorare con indifferenza e cinismo.

Uomo, uomo vero, italiano e fascista, è chi le accetta, le valuta, le vuole, anzi, conoscere, e conserva serena la sua fede e la sua forza.

Guardarsi dalla atonia morale.
R.

Antifascismo di oggi

Se noi vogliamo ricercare gli antifascisti col lanternino, diamo l'impressione di voler combattere contro i mulini a vento e diamo corpo alle ombre quasi per partito preso. Far ciò, specie in questo tempo eroico di guerra, in cui la Nazione dà e deve dare esempio di cameratismo e di fratellanza, è certamente una esagerazione. Ma le esagerazioni non escludono la realtà. L'antifascista in campo aperto non può esistere: se ne guarderebbe bene. Però vi può essere il nostro nemico vestito da francescano, da preoccupato da incredulo, da burlone. C'è quello che dice così "per il bene dell'Italia e dell'umanità"; c'è quello che non crede a certe verità perchè "non bisogna mai essere ottimisti"; c'è quello che fa passare la barzelletta perchè "l'ha sentita raccontare financo da un gerarca". La barzelletta, acida, pettegola, maldicente, è la forma più in voga ed è la più subdola perchè si copre dell'anonimo e perchè ha l'aria innocente da buia senza intenzione cattiva. Lo stesso autore si guarda bene dall'assumerne la paternità: egli dice di averla

della terra.

Sapevamo che sarebbero giunti a questo limite, sapevamo che avrebbero tentato alla vita dei nostri bambini, delle nostre donne, dei nostri vecchi; sapevamo che avrebbero tentato di abbattere i monumenti insigni del genio italiano; sapevamo che avrebbero mitragliato gli ospedali, le chiese, i tram; sapevamo tutto questo e sappiamo che, ove lo potessero, giungerebbero anche più in là, sino alla distruzione della nostra razza e della nostra civiltà.

Lo sapevamo con la guerra e senza la guerra.

Lo sapevamo da sempre, dal tempo in cui l'Italia lottava per la sua indipendenza, dal tempo in cui la coppia criminale Nelson-Hamilton impiccava all'albero di bordo i puri e generosi eroi della Repubblica partenopea, violando l'impegno e tradendo la parola.

Lo sappiamo da quando il Grande Corso si affidò all'onore del comandante della nave britannica che, in nome del suo re, compì il più vile tradimento che la storia ricordi.

Non ci meraviglia, quindi, l'atteggiamento dei nemici anglo-sassoni, perchè è la continuazione del loro sistema. Appunto questo santifica la nostra guerra, cioè la ribellione di popoli poveri contro popoli ricchi, di popoli onesti contro popoli disonesti, di popoli giovani contro popoli decrepiti.

Appunto questo giustifica in pieno la guerra che noi combattiamo, la guerra che, senza averla voluta, abbiamo accettata perchè siamo stanchi delle angherie secolari, della schiavitù, del brigantaggio.

Niente di nuovo; è l'Inghilterra di prima, è la nemica di sempre che noi combattiamo oggi finalmente con decisa volontà di firla una buona volta per tutte.

a. g.



Il Duce premia i valorosi

La G.I.C. sul piano della rivoluzione morale

La necessità di una rivoluzione in profondità è scaturita gradualmente e spontaneamente dall'esperienza di vent'anni di Fascismo, esperienza che, nel travaglio della guerra attuale, ha trovato conferma e più vive aspirazioni.

Nel campo morale si tratta di apportare delle modifiche a taluni aspetti della nostra natura interiore e non già di continuare a nascondere deficienze con il cullarsi nella esaltazione delle qualità positive.

In luogo della faciloneria si deve instaurare il senso della serietà nel pensiero e nell'azione; alla mobilità, la stabilità e la costanza; alla irregolarità, il metodo; alla incoerenza, la coerenza; alla eccessiva loquacità, la sobria misuratezza del linguaggio; alle movenze irrequiete, un contenuto portamento; alla sincerità eccessiva che trasfigura nella sfrontatezza, un senso austero e romano di dignità. Questi sono i fondamentali aspetti innovatori di un modo di essere che fa assumere all'italiano nuovo una sua « linea » interiore ed esteriore; questo è intanto un primo progetto per un'azione sul carattere che soprattutto deve essere orientato verso i giovani, giacchè essi sono i più sensibili a trasformarsi.

In primo luogo specialmente i dirigenti periferici che sono direttamente più responsabili del

problema devono procurare a se stessi delle idee chiare sulla questione ed in secondo luogo curare subito, prima degli altri una forma severa di autoeducazione — nel senso auspicato — attraverso un lavoro di autocontrollo, autorepressione, autoricostruzione.

Ciò servirà a stabilire l'efficacia basilare dell'esempio e soprattutto ad infondere una maggior convinzione nell'opera da svolgere che è missione, e missione rivoluzionaria per di più: l'intensità del convincimento della fede intima che l'educatore saprà suscitare sarà strettamente proporzionale all'intensità delle sue personali convinzioni. Nè quest'opera si può compiere attraverso la retorica delle così dette conversazioni, ma si deve attuare istaurando delle « certezze » attraverso opportuni colloqui, nei momenti più tempestivi, senza forme ufficiali nei consigli e negli indirizzi che devono rinnovarsi al quotidiano contatto dei giovani, nei ritrovi, negli educatori, nei doposcuola ed anche e soprattutto in quei centri di preparazione al lavoro in cui il carattere dei giovani ha maggiori possibilità di forgiarsi secondo un modello prestabilito.

Il lavoro che vien messo al centro della vita dei nostri ragazzi, dev'essere sentito non solo come strumento di una produzione

che risulterà sempre più perfezionata man mano che si perfezionerà il carattere morale del lavoratore, ma anche come mezzo di miglioramento spirituale, giacchè il lavoro sa precludere le vie del male e sa contribuire a quella pienezza e gioia dello spirito il cui raggiungimento è caratterizzato da condizioni anti-estetiche.

Nè è soltanto dal nostro esempio, dai continui e tempestivi colloqui e dalle indovinate letture che il giovane lavoratore può produrre in se stesso le qualità auspiccate, ma anche attraverso una diuturna pratica di esercizi controllati in ogni momento di lavoro si che la coerenza, la tenacia, il metodo, la stabilità, la serietà vengano a caratterizzare ogni elemento più minuto della produzione che rappresenta lo specchio delle qualità morali del lavoratore.

Vigilare

Noi sorvegliamo quelli che tentano di sfuggire alle leggi fasciste. E' questo il momento in cui si collauda l'economia corporativa. Non solamente le operazioni di guerra rappresentano l'interesse della Nazione, ma anche l'osservanza scrupolosa di tutti i principi di economia fascista posti a far prevalere l'interesse collettivo nazionale su quello privato di categoria.

... di vedere di *sorvolare* sullo argomento guerra; di non curarsene, di ignorarla; e che si occupano con voluto eccessivo interesse, vuoi della rubrica sportiva, vuoi delle dive del cinema o dei canterini della Radio.

La guerra, soprattutto in questa fase che mette sul campo l'Italia e la sua Rivoluzione, è nostra, è di tutti, è il fatto decisivo, palpitante, drammatico che investe e risolverà in un senso o nell'altro tutti i nostri problemi.

E' pazzesco volerla ignorare o viverne al di fuori,

Se è condannabile (e legnabile a vista) il fanfarone che va parlando e riparlato di segreti a lui solo noti, e che allarma e che avvilisce, è altrettanto e più spregevole chi cerca di farsi una blindatura morale onde stare al di fuori della mischia.

L'atonìa morale comincia quando alla notizia del bollettino « incursione a Torino » si risponde ostentatamente ordinando un « espresso molto lungo » e chiacchiere di altro.

Disfattista chi propaga le noti-

Il solito fesso... di guerra

C'è ancora qualcuno, non sappiamo se più fesso o più maligno, che ha l'abitudine di raccogliere e spargere notizie false riguardanti l'atteggiamento o gli obbiettivi del nemico. Tali notizie possono soltanto trovare credito presso qualche donnetta o qualche povero di spirito, mentre la popolazione sana, laboriosa e seria, ne ride e dorme lo stesso i suoi sonni tranquilli.

Siamo autorizzati non soltanto a smentire le stupide

« ha sentita raccontare financo da un gerarca... La barzelletta, acida, pettegola, maldicente, è la forma più in voga ed è la più subdola perchè si copre dell'anonimo e perchè ha l'aria innocente da bu la senza intenzione cattiva. Lo stesso autore si guarda bene dall'assumerne la paternità; egli dice di averla sentita raccontare. Gli ascoltatori fanno di grasse risate e, alla prima occasione, la ripetono agli amici che, a loro volta, la fanno circolare.

In questo gioco combinato ho visto cadere dei fascisti della migliore acqua e della migliore tempra. Perchè essi non hanno un pò meditato e non si sono accorti che tutte le barzellette hanno un fondo di malignità, di maldicenza e di antifascismo.

I fascisti debbono sorvegliare e, quando è il caso, strozzare la parola in gola al narratore.

I mezzi sono tanti: in conformità del tipo del narratore!

9

voci, di questo e di altro genere; ma ad avvertire che le indagini dirette a scoprire e a punire convenientemente i propalatori di false notizie sono in atto.

Gli affetti di «psicosi», di guerra, poi, non sono tollerabili in Littoria, centro di lavoro e di serietà.

E' per questo che invitiamo i fascisti a individuare i propalatori di simili fanfanie e a trattarli come traditori del fronte interno.

Registriamo l'incrinatura e non trascuriamo un utile avvertimento.

Il solco pontino

Anno III - N.ri 8 e 9

FOGLIO D'ORDINI DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LITTORIA

29 Dicembre XXI

Si pubblica il martedì - Un numero cent. 50 - Arretrato L. 1 - Abbonamento annuo L. 20 - Dir.: presso Ufficio Stampa della Federazione - Amm.: presso il Capo dei Servizi Amministrativi della Federazione

TERZO NATALE DI GUERRA

Passa la Storia

Breve ricordo

Più che mai, ricorrendo la festa del Natale, ricorre per noi italiani la sagra delle memorie. E' il nostro terzo Natale di guerra e noi siamo d'una stirpe fiera che vive la sua storica realtà senza soste e senza illusioni. Ecco perchè in quest'anno come nei due anni decorsi, più che nei due anni scorsi, santifichiamo la ricorrenza religiosa e familiare nel culto delle ricordanze accanto al focolare domestico.

Sarà bene, pertanto, passare in rassegna i fatti della nostra storia. E giacchè non si tratta di fatti che il popolo italiano ignora, lo facciamo in sintesi e solo perchè nessuno dimentichi.

Il nostro ricordo ci sospinge, innanzi tutto, verso l'altra guerra mondiale, quella del 1915-1918, quando l'Italia, con la sua vittoria, col suo sangue generoso, salvò la Francia e l'Inghilterra, dalle quali, in unione cogli Stati Uniti, venne ripagata col celebre patto di Versaglia, monumento infame di tradimento e d'ingratitudine, in cui sono da ricercarsi le origini della guerra attuale.

Passò, è vero, per virtù delle nostre armi, nei termini sacri della Patria, Trieste; passò Trento; passò Fiume nonostante gli ostacoli dei nostri stessi alleati, ma restammo immiseriti perchè gli amici, ricalcando le loro orme nefaste nella storia, rinnegarono se stessi nella firma abbata al patto

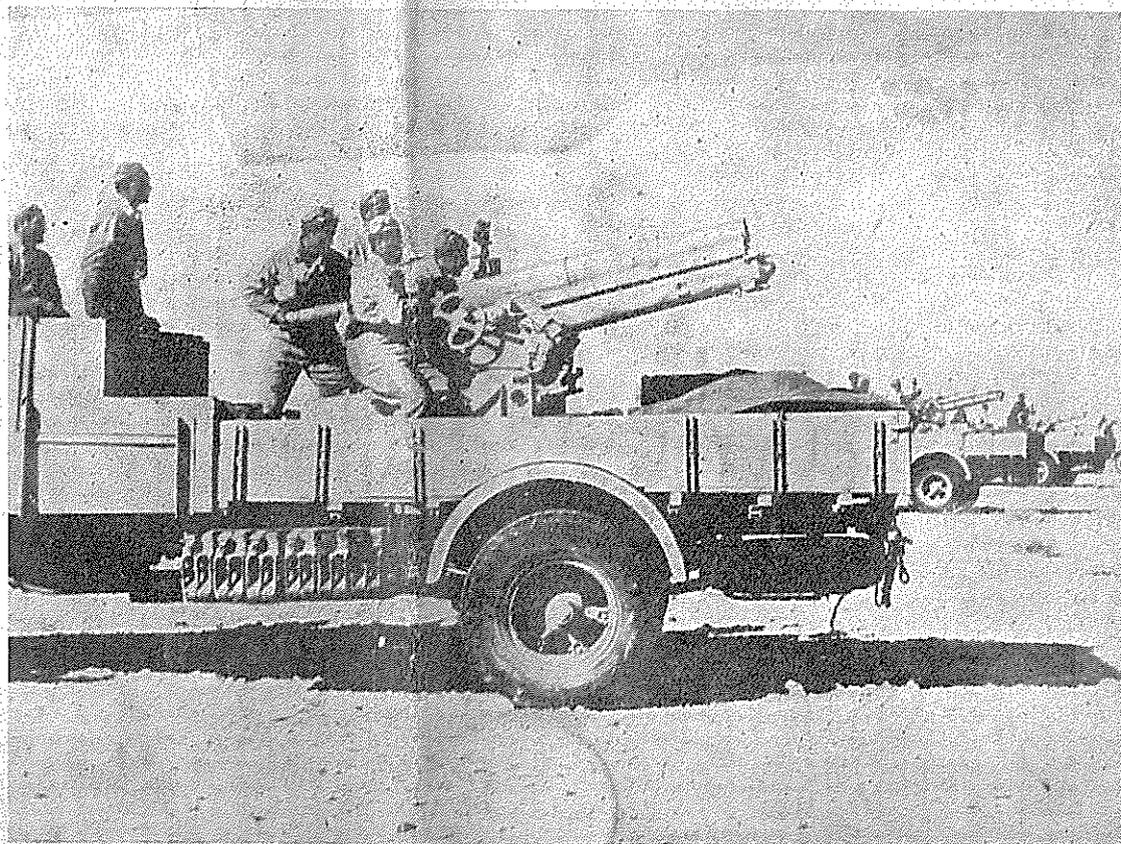
logge sognarono il trionfo bolscevico-massonico-ebraico sulla Spagna, creduta facile preda, onde stabilire le loro basi aeree, navali e militari da cui facilmente partire per abbattere Roma e Berlino, strette insieme a Tokio in un patto d'acciaio. I loro sogni si fransero ancora una volta.

Ancora una volta Mussolini chiese la revisione delle ingiustizie di Versaglia in via pacifica; ancora una volta salvò la pace a Monaco, dove convennero i rappresentanti di Londra e di Parigi.

Ma Londra, Parigi e Washington avevano deciso la nostra distruzione: a Monaco avevano spudoratamente mentito. Londra incoraggiava la Francia contro di noi per le note rivendicazioni, ci faceva pagare l'ososo pedaggio per entrare in casa nostra, cioè nel nostro impero conquistato col sangue, ci teneva schiavi e controllati nel nostro mare; mentre Mosca ammassava uomini e materiali in attesa del momento propizio per saltarci al collo.

E quando sull'orizzonte scorse il profilo del conflitto mondiale, quando Varsavia s'impuntò sul corridoio di Danzica incoraggiata da Londra che le offrì la sua garanzia, ancora Mussolini intervenne, e non già con le armi in pugno, per salvare la pace.

E il Duce stava per assicurare al mondo la tranquillità; la Polonia aveva ceduto e la Francia era venuta a miglior consiglio. Ma



Nostre artiglierie in azione

FASTI E NEFASTI DELL'ORO

Narra la leggenda che Mida, re di Frigia, chiese al dio Dioniso il dono di poter convertire in oro tutto ciò che egli toccasse. Il dono fu concesso, ma il re dovette presto pentirsene perchè anche le vivande si tramutavano in oro al tocco delle sue mani, sicchè egli cercò il rischio di morire di fame

nei secoli, e il tormento dell'umanità intera?

Ho voluto rievocare questi antichi racconti non per ozioso amore di erudizione, ma per rilevare che la saggezza di quei popoli, la quale in fondo è condensata nei miti e nelle leggende, aveva già fatto giustizia della

Ma il sistema degli scambi internazionali fondato sulla moneta a base aurea aveva, secondo i suoi stessi propugnatori, dei presupposti precisi, ai quali non si poteva venir meno senza compromettere radicalmente il sistema stesso. Ora uno di tali presupposti era appunto un libero sciam-

Il nostro Natale

I nostri auguri

Abbiamo imparato ad essere aderenti alla realtà, sia essa cruda e dolorosa, sia di lavoro o sia di combattimento; sicchè non smarriremo mai il potere di controllo in un impeto di esaltamento o nel languore di una nostalgia.

Però l'accostamento alla realtà non ci vieta, talvolta, di toccare le corde del sentimento e non ci costringe a rinunciare alle tradizioni più belle, agli affetti più cari.

Il Natale di quest'anno è ancora Natale di guerra.

L'Italia lo rievoca al suo focolare ove arde il ceppo, ma lo santifica in una ardente fiamma di amore verso la Patria in cammino per la sua vita di grandezza avvenire.

Ai gerarchi, ai fascisti,

...tudine, in cui sono da ricercarsi le origini della guerra attuale.

Passò, è vero, per virtù delle nostre armi, nei termini sacri della Patria, Trieste; passò Trento; passò Fiume nonostante gli ostacoli dei nostri stessi alleati, ma restammo immiseriti perchè gli amici, ricalcando le loro orme nefaste nella storia, rinnegarono se stessi nelle firme apposte al patto di Londra e, scacciandoci dalla partecipazione al ricco bottino, pretesero da noi financo il pagamento delle spese di una guerra che in loro favore avevamo sostenuto.

A sollevarsi, allora, dalle tristezze e dalla miseria, i reduci di Vittorio Veneto mandarono al potere Mussolini, bersagliere del Carso, che aveva trionfato contro i negatori della Patria.

Il Duce, dopo di aver dato all'interno l'ordine e la disciplina, si rivolse all'Inghilterra e alla Francia, non già con le armi in pugno, ma con la forza del diritto, per chiedere il riconoscimento all'Italia di grande Nazione, soprattutto per chiedere che gli italiani, cresciuti di numero, avessero in piena tranquillità pane e lavoro. Ma l'Inghilterra e la Francia perpetuarono i loro sistemi di dominio e ostentarono la loro prepotenza, decisi a mantenere su di noi una intollerabile supremazia. Infatti, quando l'Italia volle dimostrare che era capace di conquistarsi in Etiopia il suo posto al sole, senza menomamente toccare gli interessi franco-inglesi (pure intessuti di lercia rapina), i turpi accaparratori delle ricchezze mondiali, invidiosi di una Italia potente, lanciarono al suo collo il cappio vergognoso delle sanzioni, schierandosi, in difesa degli schiavisti, contro la civiltà creatrice e millenaria.

E da allora fu una rete di insidie contro l'impero del nostro lavoro. Le plutocrazie massoniche, ebraiche, demo-liberali, in combutta col bolscevismo, ci serravano preparando con ogni mezzo la nostra rovina. Le sinagoge e le

...quinta sul crinale, sotto il profilo il conflitto mondiale, quando Varsavia s'impuntò sul corridoio di Danzica incoraggiata da Londra che le offrì la sua garanzia, ancora Mussolini intervenne, e non già con le armi in pugno, per salvare la pace.

E il Duce stava per assicurare al mondo la tranquillità: la Polonia aveva ceduto e la Francia era venuta a miglior consiglio. Ma l'Inghilterra dichiarò, senza ragione e senza che alcuno toccasse i suoi interessi, guerra alla Germania,...

L'Italia, dopo un anno di attesa, doveva intervenire nel conflitto.

Se non fosse intervenuta, le potenze plutocratiche, dopo di aver piegato Berlino, si sarebbero rivolte contro Roma per asservirla. Fummo costretti ad intervenire perchè l'Inghilterra fermava le nostre navi nel Mediterraneo e nell'Atlantico dirottandole verso le sue basi a scopo di rapina; dovemmo intervenire perchè non avremmo diversamente potuto rivendicare i nostri diritti sulla Francia in lotta con la sola Germania; era necessario il nostro intervento perchè se la Germania fosse stata sconfitta noi avremmo avuto da soli la pressione del peso bolscevico; era infine necessario intervenire perchè, dopo il crollo della Francia, Mussolini al tavolo della Pace potesse sedersi con autorità e prestigio di colui, il quale aveva combattuto a fianco di Hitler amico ed alleato.

Lotta di vita o di morte. Il nostro mancato intervento sarebbe stato la nostra morte sicura; il nostro intervento invece ci avvicina a Dio che protegge i giusti.

Li protegge specialmente in questi giorni in cui si celebra la nascita divina, in questi giorni in cui il nostro ricordo si volge alla Storia della nostra grandezza.

a. g.

Il presente numero doppio compensa quello che avrebbe dovuto uscire il 22 scorso.

FASTI E NEFASTI DELL'ORO

Narra la leggenda che Mida, re di Frigia, chiese al dio Dioniso il dono di poter convertire in oro tutto ciò che egli toccasse. Il dono fu concesso, ma il re dovette presto pentirsene perchè anche le vivande si tramutavano in oro al tocco delle sue mani, sicchè egli corse il rischio di morir di fame, e per questo si affrettò a chiedere al dio che il triste dono gli venisse ritolto.

Ma questo non è il solo mito che si occupi, in forma allegorica, del nefasto potere che spesso gli uomini chiesero al famoso metallo.

Neppur Giove, il padre degli dei, seppe resistervi, ed una volta, infatti, egli volle trasformarsi in pioggia d'oro per conquistare l'amore di Danae, procurando in tal modo a costei il pericolo di morire col figlioletto Perseo, abbandonata sulle onde del mare dal padre suo, a cui un oracolo aveva predetto, come poi avvenne, che il nipote l'avrebbe ucciso.

Virgilio, il dolce poeta latino, raccontando nell'Eneide i tristi casi di Sicheo, ucciso dal cognato Pigmaleone re di Tiro, e di Polidoro, ucciso dal cognato Palmestore re di Tracia, entrambi vittime della bramosia dell'oro, conclude pateticamente: « Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames! ».

Dante poi riporta una leggenda intorno alla misera fine del console romano Marco Licinio Crasso, famoso per le sue ricchezze, al quale il re dei Parti fece staccare la testa e versare in gola dell'oro liquefatto, rivolgendogli la truce apostrofe: « Crasso, dicci ch'è il sai, di che sapore è l'oro? ».

E come dimenticare infine che il popolo ebraico, fatto costruire ai piedi del monte Sinai un vitello d'oro, lo elevò all'onore degli altari e che, malgrado la fiera punizione inflittagli da Mosè, che fece uccidere tremila idolatri, mai più si redense da questo peccato, segnando così la propria condan-

na nei secoli, e il tormento dell'umanità intera?

Ho voluto rievocare questi antichi racconti non per ozioso amore di erudizione, ma per rilevare che la saggezza di quei popoli, la quale in fondo è condensata nei miti e nelle leggende, aveva già fatto giustizia delle passioni malvage che l'oro può suscitare.

Per contro si dice che agli inizi dell'umanità vi sia stata un'epoca felice designata appunto col titolo di età dell'oro, e questa tradizione ha lasciato anch'essa una così profonda traccia negli uomini che, quando si voglia segnalare un periodo storico di saliente prosperità e splendore, si suol dire anche ora: ecco un periodo aureo. Sta di fatto che il contrasto tra adoratori e spregiatori dell'oro non è mai cessato nel mondo; ma forse giammai come nell'età nostra le polemiche e le lotte sono state tanto vivaci e accanite, specialmente da quando nell'economia moderna si volle instaurare il sistema monetario internazionale basato sull'oro, creando così un nuovo mito che non meno degli antichi allucina e tormenta gli uomini.

Tuttavia noi non vogliamo esser di quelli che vorrebbero senz'altro bandire l'oro dalla vita moderna, giacchè pensiamo che all'oro è accaduto come a certe donne famose, la cui fatale bellezza è stata causa di sventure non tanto per colpa loro, quanto per colpa degli uomini che se ne resero schiavi.

In effetti bisogna riconoscere che il molto discusso «nobile metallo» ha reso qualche buon servizio all'umanità quando si è trattato di trovare un mezzo universalmente conosciuto ed apprezzato, idoneo a facilitare gli scambi in un'economia che, sviluppando il principio della divisione del lavoro, aveva aperto nuove vie e nuove mete alla prosperità dei popoli.

Ma il sistema degli scambi internazionali fondato sulla moneta a base aurea aveva, secondo i suoi stessi propugnatori, dei presupposti precisi, ai quali non si poteva venir meno senza compromettere radicalmente il sistema stesso. Ora uno di tali presupposti era appunto la libera circolazione dei beni e dei servizi, mediante la quale tutti i popoli potessero costituire e rinnovare le riserve d'oro in misura sufficiente a compensare gli eventuali squilibri che possono manifestarsi nella bilancia dei pagamenti internazionali.

Questo meccanismo è così ben noto nelle sue premesse e nei suoi sviluppi, che non occorre qui illustrarlo ampiamente.

Ciò che importa precisare è che le accennate basi del sistema aureo non sono state rispettate, e che anzi sono state proprio le nazioni anglosassoni le quali, mentre predicavano al mondo il verbo del liberismo economico e del liberalismo politico, attuavano invece per contro proprio la più esosa politica protezionista e il totale accaparramento dell'oro mondiale con lo scopo di avere in pugno la vita economica e l'indipendenza politica degli altri popoli.

Il più elementare buon senso avrebbe dovuto suggerire alle nazioni ricche di oro e di materie prime di guardare con simpatia lo sviluppo e il progresso economico delle nazioni proletarie per avere la possibilità di scambiare con esse le proprie esuberanti ricchezze.

Il monopolio finanziario ed economico, a cui sfrenatamente tendevano gli anglosassoni, non era soltanto una flagrante negazione dei principi di libertà economica da essi proclamati, ma era anche un assurdo, perchè, condannando gli altri popoli alla perpetua miseria e riducendone quindi la capacità di consumo, doveva finire con lo sterilire il potenziale produttivo enormemen-

L'Italia lo rievoca al suo focolare ove arde il ceppo, ma lo santifica in una ardente fiamma di amore verso la Patria in cammino per la sua vita di grandezza avvenire.

Ai gerarchi, ai fascisti, ai nostri lettori e soprattutto ai nostri combattenti di terra, di mare, e dei cieli vada il nostro augurio nella radiosa certezza della Vittoria.

IL SOLCO

te accresciuto dal progresso tecnico e scientifico.

Il «do ut des» che era alla base dell'economia liberale diventava praticamente impossibile, determinandosi un incalcolabile squilibrio fra mezzi di produzione e mezzi di scambio.

Purtroppo l'avidità, la gelosia e soprattutto la paura di perdere i privilegi violentemente acquisiti fecero scendere una benda sugli occhi della plutocrazia internazionale: essa non si accorgeva che, riducendo all'impotenza economica i giovani popoli prolifici, provocava fatalmente le condizioni per lo scoppio della più spaventosa crisi che fosse mai piombata sul mondo.

Sin dalla fine della passata guerra abbiamo assistito attoniti ad un novello supplizio di Tantalo: da una parte oro, materie prime e prodotti prodigiosamente accumulati attendevano di essere immessi nella circolazione mondiale per il bene di tutti; dall'altra parte masse di popoli prolifici e laboriosi erano costretti dalla politica finanziaria dei plutocrati internazionali ad incrociare le braccia nella disoccupazione e messi nell'impossibilità di ripristinare col lavoro il ciclo interrotto della vita economica mondiale.